

L'AIP è stata in questi anni una risorsa importante per la psicologia italiana, non solo quella universitaria, contribuendo in modo decisivo affinché nella nostra comunità accademica, pur attraversata da conflitti profondi, rimanesse vivo uno spazio di comunicazione e confronto.

Abbiamo bisogno di consolidare e sviluppare ulteriormente questo spazio, e con esso l'idea della nostra associazione come pratica quotidiana di dialogo e progettualità. L'unità della psicologia accademica è un valore scientifico-culturale in sé; al contempo, è una preconditione per essere interlocutori credibili e incisivi nel rapporto con le istituzioni e la società.

La mia candidatura è al servizio di questa prospettiva.

In venticinque anni di lavoro scientifico e impegni istituzionali ho avuto modo di consolidare una convinzione di fondo: la principale ricchezza della psicologia consiste nel suo pluralismo. La psicologia ha il privilegio di contenere in sé la variabilità dell'intero universo scientifico – alcuni la considerano scienza naturale, altri una delle scienze sociali; altri ancora parte delle scienze umane. Tale varietà epistemica va difesa e promossa in quanto ricchezza, non dissimilmente da quanto si fa per quella biologica ed ambientale. Una comunità scientifica non vive e prospera *malgrado* le differenze. Una comunità scientifica è un sistema umano che cresce *attraverso* e *grazie* alle differenze. Le comunità religiose prosperano sull'omogeneità; le comunità scientifiche si sviluppano tramite il confronto tra punti di vista differenti. La scienza è uso dell'alterità come principio etico e criterio epistemico. La conoscenza scientifica è innovazione e sforzo sistematico di superamento dell'esistente; e vi è un solo modo per garantirci che gli automatismi del lavoro scientifico quotidiano non saturino gli spazi dell'innovazione: conservare e valorizzare la diversità culturale, teoretica e di metodi.

Ciò ovviamente non significa negare che la vita di ogni comunità scientifica sia fatta anche di competizione e conflitto, a volte aspro, tra teorie, punti di vista, programmi di ricerca, interessi e identità. Significa piuttosto affermare che in campo scientifico il riconoscimento delle ragioni dell'altro non è solo un principio etico e di civiltà (per inciso: principio particolarmente cogente, in questi tempi di intolleranza e assolutizzazione delle istanze identitarie) ma anche e soprattutto il fondamentale metodo di governance- ciò che rende la differenza una straordinaria fonte di progresso.

La valorizzazione del pluralismo non è un metodo di facile uso. Le vicende accademiche e interne all'AIP dell'ultimo decennio mostrano quanto possa essere difficile far sì che i punti di vista in campo non assolutizzino le proprie premesse; quanto ardua possa risultare la ricerca di sintesi equilibrate; quanto possano apparire seducenti scelte dettate da scarsa pazienza e lungimiranza. Proprio per questo la psicologia accademica italiana ha un grande bisogno dell'AIP - di una AIP che persegue la valorizzazione del pluralismo come propria fondamentale missione e modo di agire; una AIP che si dota di criteri condivisi per analizzare circostanze, problemi e contesti, per individuare le possibili soluzioni e per costruire decisioni consensuali: una comunità di scienziati che faccia del confronto su basi scientifiche, critico, laico, libero da pregiudizi ed aperto alle ragioni dell'altro la normalità della vita associativa.

Alcune questioni saranno al centro della vita associativa dei prossimi anni. E' in particolare intorno ad esse che si giocherà la capacità dell'AIP di mettere in atto la prospettiva sopra richiamata. Ne segnalo di seguito due.

In primo luogo, il rapporto tra psicologia e società, questione dove aspetti epistemologici, teorici, metodologici, curriculari, istituzionali ed economici si intrecciano. Sappiamo che gli psicologi italiani sono molti-100.000 psicologi per una popolazione di 60 milioni. Come conseguenza di tale situazione, la professione mantiene bassi livelli di attività e valore economico; a sua volta ciò comporta un progressivo deterioramento dei livelli qualitativi delle prestazioni - a seguito dell'impossibilità da parte dei professionisti di investire sull'aggiornamento e qualificazione

professionale e per la tendenza a diffondersi di pratiche di dumping professionale e acquiescenza alle richieste della committenza - dunque una perdita di specificità ed un deterioramento dell'immagine sociale.

D'altra parte, la soluzione ai grandi numeri dell'offerta professionale non è la contrazione degli accessi alla formazione psicologica, perché l'età media dei professionisti psicologi è bassa e dunque la riduzione dell'offerta formativa si tradurrebbe in un decremento del numero degli psicologi professionisti solo su tempi lunghi.

L'offerta formativa in psicologia non va depotenziata, ma qualificata - attraverso la maggiore integrazione di ricerca e prassi/contesti professionali; la valorizzazione della III missione; la riprogettazione del III livello della formazione; il cambiamento della classe di numerosità che definisce gli accessi per singolo corso di laurea; la rivisitazione dei tirocini ed Esame di stato. L'ampiezza numerica del sistema professionale va affrontata sul versante che è ad essa proprio, vale a dire attraverso il potenziamento della capacità di riconoscere le forme emergenti di domanda, la promozione di ambiti di intervento ulteriori rispetto a quelli tradizionali (ad es. le nuove forme di interazione uomo-macchina, nuovi modelli di genitorialità, strategie innovative di marketing, dialogo interculturale), la progettazione ed erogazione di servizi a supporto della formazione continua e qualificazione scientifico-metodologica dei professionisti.

Questa strategia di sviluppo richiede innovazione scientifica, capacità di comprensione degli scenari sociali ed istituzionali, cooperazione tra i soggetti del sistema scientifico-professionale della psicologia (AIP, CPA, Ordine). Si tratta, del resto, di una strategia oggi ancora più perseguibile (e per certi versi necessaria) che in passato, come conseguenza delle profonde trasformazioni psico-sociali ed antropologiche in atto. Per fare un esempio, l'EFPA (European Federation of the Psychology Associations) ha invitato i membri aderenti a incentivare presso i rispettivi sistemi universitari nazionali percorsi formativi volti a promuovere competenze psicologiche utili ad intervenire sulle dinamiche e criticità relative ai flussi migratori (cf. <http://www.efpa.eu/news/efpa-call-for-actionmigration-phenomena-and-the-education-of-psychologists->).

In secondo luogo, la *vexata quaestio* della valutazione della ricerca. L'idea che l'attività dei ricercatori e delle strutture debba essere sottoposta ad un principio di rendicontabilità è un patrimonio condiviso entro la psicologia, così come consolidata è l'opzione per metodi di tipo bibliometrico. Non è su questi aspetti che va focalizzata la discussione e la proposta. Lo sforzo da fare è potenziare la capacità della valutazione di operare al servizio della comunità accademica, come leva del suo sviluppo. E ciò chiama in gioco tre temi tra loro intrecciati: a) il miglioramento della validità dei metodi e procedure di valutazione, in primo luogo nei termini della loro capacità di tenere in conto la specificità dei profili di produzione scientifica che caratterizzano i nostri settori; b) l'espansione degli spazi di trasparenza e partecipazione, in ragione di una visione della valutazione come prassi istituzionale aperta e co-costruita - ciò perché la partecipazione dei valutati alla valutazione è in sé un valore di democrazia; ma soprattutto perché solo in tal modo la valutazione può funzionare efficacemente come dispositivo di sviluppo; c) l'analisi e gli opportuni correttivi da predisporre per limitare il rischio di eterogenesi dei fini, in agguato in ogni dinamica istituzionale complessa - sto pensando a problemi quali, ad esempio: il bilanciamento tra ricerca della performance bibliometrica e conservazione della spinta all'innovazione; la separazione tra valutazione individuali e valutazione delle strutture).

L'elenco delle questioni potrebbe ovviamente continuare. Quelle richiamate sono sufficienti per dare il senso della complessità e dei vincoli, ma anche delle potenzialità, dello scenario con cui la psicologia accademica italiana è chiamata a misurarsi.

Mi auguro di poter contribuire affinché l'AIP possa funzionare da strumento non solo per sopravvivere entro tale scenario, ma anche per disegnare, a partire da esso, futuri possibili che meritino di essere abitati.

Sergio Salvatore

Sergio Salvatore

Professore ordinario di Psicologia Dinamica, presso il Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo Università del Salento. Presso tale Università è stato: Presidente del Consiglio Didattico dei corsi di Laurea di Area Psicologica, Coordinatore del Dottorato in Psicologi Clinica e del Dottorato in Scienze della mente e delle relazioni umane.

I suoi interessi scientifici riguardano: la ricerca in psicoterapia, la modellizzazione in chiave semiotica e psicodinamica della mente, la metodologia di analisi dei processi psicologici come dinamiche di campo. Si occupa inoltre della teoria dell'intervento psicologico in ambito clinico, scolastico, organizzativo e psicosociale. Su questi temi ha progettato, diretto o partecipato a numerosi progetti di ricerca. I risultati dell'attività di ricerca è documentata in più di 200 tra volumi, curatele, articoli su riviste nazionali ed internazionali, capitoli di libro.

Co-editor della rivista *Integrative Psychological and Behavioral Science*

Coordinatore scientifico del progetto Re.Cri.Re (2015-2017) finanziato dalla UE (programma H2020; www.recrire.eu)

E' stato componente del GEV-ANVUR/Area 11 VQR 2004-2010.

E' componente della CPA (Consulta della Psicologia Accademica), dopo esserne stato Segretario nel triennio 2013-2016.

Membro del Board on Educational Affairs EFPA.

Presidente del Collegio dei Professori e Ricercatori del Settore Scientifico-Disciplinare di Psicologia Dinamica

Membro della commissione ASN per il settore M-11/E4 (triennio 2016-2018).